



Figura 1 Memorie della famiglia di Prampero.
 Dall'alto in basso: Bruno di Prampero,
 sua sorella Bianca, Bruno, tomba di Bruno,
 Antonino di Prampero.
 Archivio familiare di Prampero, Udine

Olocausti alla Patria

Morte e vita di Bruno di Prampero, cafoscarino

Marco Romio

1 Introduzione

15 novembre 1915. Un giovane uomo, sottotenente nel 2° Reggimento Artiglieria stazionante sulle alture antistanti il monte Podgora, sta dirigendo il suo cannone da 149 mm contro le posizioni austro-ungariche. Una granata, proveniente dal fuoco degli obici nemici, colpisce il pezzo e i suoi serventi: il giovane, colpito da una scheggia, muore sul colpo. Il corpo viene recuperato poche ore dopo, e sepolto in tutta fretta nelle vicinanze del luogo di morte, oramai saldamente sotto controllo italiano [figura 1]. Il comandante del reggimento invia subito telegrammi a Udine per comunicare il decesso del giovane alla famiglia: comincia un fitto scambio di biglietti, telegrammi, lettere di condoglianze da parte di amici, conoscenti e istituzioni. Fra queste c'è anche la Regia Scuola di Commercio di Venezia, nella quale il giovane aveva studiato durante l'anno scolastico 1913-14, che espresse, attraverso il direttore Fabio Besta, il suo «vississimo compianto» e serbando la sua «non peritura memoria dell'eletto allievo che diede alla Patria la sua giovane vita».¹ Nei tre anni di guerra, Ca' Foscari scrisse almeno 77 telegrammi simili, e molti altri furono scritti dalle università di tutta Europa, tutte a loro modo impegnate nella prima guerra totale della Storia. La breve vicenda terrena di Bruno di Prampero – così si chiamava il gio-

vane caduto morto difendendo il suo pezzo –, se non può rappresentare di certo l’esperienza tipica della ‘masse’ coinvolte nella Grande guerra, ci sembra tuttavia preziosa per cercare di com-

prendere lo spaccato sociale (molto ristretto, in verità) dei giovani universitari spinti al macello, da Langemarck in poi, su tutti i campi di battaglia d’Europa.²

2 Un interventista friulano

Sin dal medioevo, il Friuli è sempre stato considerato una regione di frontiera: interamente e formalmente sottoposta all’autorità del Patriarca di Aquileia (con l’eccezione di Gorizia), era in realtà un mosaico di signorie feudali e piccole comunità autonome, rappresentate sino al 1805 nel Parlamento della Patria del Friuli. All’inizio del Quattrocento, il territorio patriarcale si ritrovò spaccato in due: una parte, più estesa e comprendente i centri di Udine e Cividale, fu conquistata dalla Repubblica di Venezia; il resto, compresa la sede patriarcale di Aquileia, passò agli Asburgo. All’interno di questo territorio grande importanza ebbero le famiglie castellane, spesso di origine germanica: fra queste, una delle più importanti era costituita dai di Prampero, investiti dal patriarca Poppone dell’omonimo feudo nei primi anni del XI secolo. I di Prampero, come gran parte dell’aristocrazia friulana, nonostante avessero i loro possedimenti in territorio veneziano, avevano forti legami con la nobiltà d’oltreconfine, tanto che alcuni esponenti della famiglia militarono sotto le bandiere austriache.³ Il padre di Bruno, Antonino, fu un fervente patriota: partecipò alla Seconda guerra d’Indipendenza e alla battaglia di Castelfidardo; si svincolò in seguito dalla cittadinanza austriaca, diventando il primo ufficiale dell’Esercito ita-

liano a entrare a Udine nell’anno 1866. Conclusasi la Terza guerra d’Indipendenza, intraprese la carriera politica nelle fila del partito liberale, venendo eletto per due volte sindaco di Udine (1872-78, 1900-01) e in seguito nominato senatore del Regno nell’anno 1890. Si sposò nel 1875 con la figlia dell’industriale e patriota Carlo Kechler, ed ebbe cinque figli, fra cui Bruno, nato nel 1892.⁴ La città di Udine durante l’adolescenza del giovane di Prampero era, oltre che il capoluogo del Friuli italiano, anche uno dei maggiori centri dell’irredentismo nel Nord-Est della penisola: la gran parte dei sudditi austriaci filo-italiani che fuggivano dai territori asburgici avevano come prima tappa proprio Udine, situata a pochi chilometri dal confine con l’odiato nemico dove, in tempi non sospetti (1872) era stato creato il primo giornale proto-irredentista d’Italia, *Il confine orientale d’Italia*.

Bruno crebbe nella villa di famiglia a Tavagnacco assieme ai fratelli Francesco, Carlo, Giacomo e alla sorella Bianca [figura 2]; frequentò l’Istituto Tecnico di Udine, decidendo poi di arruolarsi per un anno nel Reggimento Piemonte Reale. Se la scelta dell’anno di ferma era assai comune per i giovani rampolli della nobiltà del Regno, in lui deve aver influito anche l’ambiente creatosi a Udine nei primi anni del XX secolo.



Figura 2 Antonino di Prampero con i figli Francesco, Carlo, Bruno e Giacomo e la figlia Bianca, 1915. Archivio familiare di Prampero, Udine

Come abbiamo già sottolineato, la città friulana era sostanzialmente il primo luogo di raccolta per gli esuli politici provenienti dal Litorale austriaco: nel 1904, in seguito al fallimento di un attentato alla vita dell'imperatore Francesco Giuseppe, alcuni dei più attivi animatori dei circoli irredentisti triestini furono costretti a riparare in territorio italiano.⁵ Fra loro, il più importante era senza dubbio Romeo Battistig: nato a Venezia, ma di origine goriziana, Battistig faceva da spola fra Udine, sua patria d'elezione, e Trieste; in seguito al fallimento della «congiura delle bombe», si era definitivamente stabilito nel capoluogo friulano.⁶ Qui aveva stretto forti legami con il senatore di Prampero e la sua famiglia: non solo nel febbraio 1905 Antonino presiedette il gran giurì richiesto dallo stesso Battistig per determinare le cause del suicidio di Antonio Boniciolli, presunta spia austriaca, ma nove anni più tardi fu proprio di Prampero a finanziare l'*Ora o Mai*, primo giornale dichiaratamente interventista d'Italia diretto dallo stesso patriota goriziano.⁷

Riflesso di questa precoce familiarità di Bruno con gli ideali irredentisti è anche l'iscrizione alla SAT (Società Alpinistica Tridentina), impegnata sin dalla sua fondazione a 'difendere' l'italianità delle vette situate fra i due stati;⁸ il giovane di Prampero, che amava tanto la montagna da infilare una stella alpina nel suo libretto studentesco,⁹ nel 1911 aveva già conquistato una cima vergine nei pressi di Forni di Sopra, al confine con i territori austriaci, dandole il nome della madre Anna [figura 5].¹⁰

Terminato l'anno di ferma, di Prampero decise di iscriversi alla Regia Scuola di Commercio di Venezia [figura 4, 6]: lo accompagnava Elio Miotti,¹¹ figlio di Giovanni, notaio di fiducia del-

la nobile famiglia castellana; abitavano in calle del Pestrin, vicino a campo Santo Stefano, in un alloggio studentesco forse di proprietà dell'Università. Non sappiamo molto del periodo veneziano di Bruno: l'unico documento che ci testimonia la presenza fisica del giovane nella città lagunare, oltre al conto degli esami sostenuti (sei, per l'esattezza) è una sorta di scherzoso atto notarile, con il quale

I sottoscritti Elio Miotti e Bruno conte di Prampero, studenti nella R. Scuola Superiore di Commercio a Ca' Foscari, di comune accordo dichiariamo e ci impegniamo di riunirci con le eventuali rispettive mogli in Udine in luogo da destinarsi nel pomeriggio del giorno 31 dicembre dell'anno 1920.¹²

Ammesso, nonostante i tre esami mancanti, al secondo anno, decise improvvisamente di arruolarsi nel Monferrato Cavalleria, probabilmente spinto dai venti di guerra che già si annunciavano alla fine dell'anno 1914 [figura 3]. Prima di partire, stese il suo testamento, forse uno dei documenti più preziosi per comprendere le ragioni delle scelte di Bruno: oltre a nominare suo nipote Antonino erede universale, a ripartire i preziosi fra sua sorella Bianca e l'amico Miotti, decise di lasciare piccole somme ai suoi figliocci, figli di mezzadri di Tavagnacco e Martignacco. Ben più significativa risulta essere la parte relativa al padre Antonino, che vale la pena di riportare per intero:

A te, mio carissimo padre, che hai dato l'opera tua illuminata alla prima fase del nostro glorioso Risorgimento, e che tutte le tue energie italianamente adoprasti per il bene della tua



Figura 4 Bruno di Prampero, sottotenente del 2° Reggimento Artiglieria, morto sul monte Podgora nel 1915. MCRR, fasc. cad. 85/17

Figura 3 Bruno di Prampero, 1913. Archivio familiare di Prampero, Udine



Figura 5
Bruno di Prampero durante un'escursione in montagna. Archivio familiare di Prampero, Udine



Figura 6
Tessera universitaria di Bruno di Prampero, immatricolato nella sezione Consolare nel 1913. Archivio familiare di Prampero, Udine

Patria, ti sia di sollievo il pensiero che tuo figlio diede il suo tributo di sangue prendendo parte alla fine di quel Risorgimento alla cui gloriosa aurora e vita tu contribuisti con l'opera, le parole, l'esempio. Muoio contento, per la grande idealità di Patria e sulla bocca mia coll'ultimo anelito mormorerò la prima parola che ho imparato a conoscere: Mamma!¹³ [figura 7].

Il primo incarico di Bruno fu quello di compiere una ricognizione del tratto di Judrio compreso fra i paesi di Villanova e Visinale, esattamente al confine con i territori asburgici: la relazione, uno studio di fattibilità sull'attraversamento dei guadi nei pressi dei due abitati dovette avere un suo peso se proprio la zona sopra nominata fu fra le prime ad essere attraversata dall'Esercito italiano.¹⁴

3 La partecipazione alla guerra

Il 24 maggio, alle otto e dieci del mattino, Bruno attraversò il confine in un plotone d'avanguardia; nei giorni successivi, partecipò alla breve avanzata italiana, resa possibile dall'assestamento del fronte austriaco su posizioni più facilmente difendibili. Già a partire dal 26 luglio infatti, il reggimento di di Prampero smise di avanzare e iniziò a scavare trincee.¹⁵ A quel punto, il giovane richiese il trasferimento in un reparto che prendesse parte attiva all'offensiva: la richiesta venne accolta e Bruno venne trasferito nel 2° Reggimento Artiglieria, in quel momento impegnato sulle falde del monte Podgora.¹⁶ In una

lettera alla sorella Bianca, il giovane descrive gli incontri fatti nei primi giorni di trincea: non solo amici di famiglia, come l'ormai anziano garibaldino Riccardo Luzzati,¹⁷ ma anche mezzadri di Tavagnacco, che salutarono il giovane di Prampero con un «c'á saludi al cistiel!» (ci saluti il castello!). Se Bruno, come abbiamo visto, stava partecipando in prima persona al conflitto, il resto della famiglia non era da meno: i fratelli Francesco e Carlo vennero richiamati, mentre Giacomo, il maggiore, fu nominato Commissario Civile a Gradisca. L'unica sorella, Bianca, già nel giugno del 1915 era partita come volontaria della Croce Rossa: morirà di polmonite il 1° dicembre dello stesso anno.

Il 2° Reggimento Artiglieria era dislocato nella zona più calda del fronte: per il generalissimo Cadorna, la conquista del Podgora costituiva probabilmente l'obbiettivo primario più importante delle prime offensive sull'Isonzo, considerato che le due cime, sebbene assai modeste (superavano a malapena i 300 metri), costituivano il principale baluardo austriaco a difesa della città di Gorizia.¹⁸ La conquista delle due colline sarebbe arrivata fra il 6 e l'8 agosto del 1916, consentendo la presa, strategicamente inutile, della città giuliana dopo sei offensive inutili quanto costose in termini di vite umane. Il 18 ottobre 1915, dopo che i primi due grandi attacchi generali al fronte austro-ungarico si erano sostanzialmente conclusi con un nulla di fatto, il Comando Supremo organizzò una terza offensiva, nella quale per la prima volta l'Esercito italiano schierò un numero notevole di bocche da fuoco (circa 1.200 su tutto il fronte). L'offensiva, divisa temporalmente in due fasi (chiamate, in parte impropriamente, terza e quarta battaglia dell'Isonzo), prevedeva lo sfondamento del settore centrale,

proprio in corrispondenza della posizione occupata da Bruno. In una lettera alla sorella Bianca, di Prampero descrive la situazione durante le prime fasi dell'offensiva, nelle quali l'artiglieria era addirittura costretta a condividere le stesse trincee dei fanti:

Cara Bianca,

sono in primissima linea, il posto d'onore, con la fanteria. Da un paio di giorni il cannone romba incessante. Qui in arrivo e partenza proiettili continuamente, siamo un po' intontiti dai continui colpi e dal sonno, giacché spariamo anche di notte e dormo (per terra all'aria aperta con un freddo cane) non più di 4 o 5 ore su 24. Sono vivo per miracolo, uno shrapnel a percussione scoppiò ad un metro da me coprendomi un po' di terra, una scheggia su un ginocchio e nulla di male. Nel fragore della pugna, allegri e fiduciosi nei destini della Patria pensiamo alle famiglie e attendiamo con ansia la posta.

Affezionatissimo Bruno¹⁹

Dirigere una batteria d'appoggio alla fanteria costituiva sicuramente uno dei compiti più rischiosi su un campo di battaglia della Grande guerra: i cannoni che sparavano a tiro ravvicinato, come i 149 mm, attiravano la maggior parte del tiro avversario ed erano assai più esposti delle loro controparti con calibro maggiore. Lo stesso capitano del reggimento lodò il giovane di Prampero per lo zelo dimostrato durante l'esposizione ai pericoli della battaglia,²⁰ e lo stesso Bruno in una lettera al padre descrisse il sangue freddo e il coraggio dei suoi uomini.²¹

L'ultima di lettera diretta da Bruno ai familiari fu inviata al nipote Antonino, il 2 novembre 1915;

Bruno di Prampero add. 16 Settembre 1914
Alla data del presente io ho i seguenti debiti
a Bonnat Prampero £100 con interessi decorrenti
del 8 aprile 1913, a mio fratello Carlo £150
in conto aperto con l'oregneria Lamb., £40
al barone Antonio Garioni, £30 circa a Regina
Petro, £100 alla ditta Bertore Luigi via Complesso
Udinese. Non ho alcun altro debito in
denaro, né debiti di cui sia uovo o
suscettore. Tutti i conti aperti in alcuni negozi
presso il Rasponiere. Ho alcuni o voler rivedere
tutte le mie carte, ricordi personali, fotografie,
corrispondenza etc. e distruggere tutto ciò che
potrebbe recare danno ad altri o ingenerare
invidia.

O Te, mio carissimo Padre che hai detto
l'opera tua illuminata alle prime parti
del nostro glorioso Risorgimento e che nelle
le tue scoperte e sacrifici non perdesti però
mai della Patria. E sei di colui che si pentiva
che suo figlio vide il suo prebuto di sangue
prendendo parte alla fine di quel Risorgimento
alla cui gloria durava e in lui ha contro
bruciati con l'opera, la parola, l'esempio.
Uomo contento per la grande idea
di Patria e sulla bocca mia coll'ultima
qualità marconiana la prima parola che
ho imparato a scrivere: "Udinese".

Bruno di Prampero
P.S. Il presente ha sua facoltà di add. 10 Settembre 1915
in unico foglio formato protocollo.

Figura 7 Bruno di Prampero, pagina del testamento del 16 settembre 1914. Archivio familiare di Prampero, Udine

con cautela l'abitazione in Via Bergami
(dove la conosce) e provarmi di mantenerla
sulla retta via del bene e della sana re-
ligione, come io non sempre riuscito
fino ad ora. Unge a questa buona
e cara M. dato quel mio ricordo che ella
vedrà opportuno di elidere, l'ho amato
profondamente, di vero e sincero amore,
amore infelice, perché sapevo di non
poterle mai sposare e, stimandola ed
amandola troppo, non desideravo
altro.

Uomo felice, glorioso e fiero di
versare il mio sangue per la Patria
muoi qui alle falde di quel Podgora
collo sguardo anelo a Gorizia, colle
mente ed il pensiero di miei pezzi.
Al mio carissimo nipote si ricordi
che tutto bisogna porporre, tutto
dimenticare, ogni passione ed affetto

Figura 8 Bruno di Prampero, pagina del testamento del 10 novembre 1915. Archivio familiare di Prampero, Udine

in essa, come in un presagio dell'imminente fine, il giovane rassicurò il piccolo di Prampero, preoccupato per la pericolosa situazione dello zio:

Per quanto la batteria abbia la fortuna e l'onore di essere avanti non sarà mai in pericolo, finché vive uno solo di noi, che siamo pronti a morire, se occorre, tutti pur di salvare i nostri pezzi, che mai abbandoneremo.²²

Tuttavia, il rischio dovette sembrare elevatissimo allo stesso Bruno, se il 10 novembre decise di integrare il proprio testamento lasciando invariate gran parte delle sue volontà ma aggiungendo la raccomandazione alla sorella di prendersi cura di una giovinetta da lui amata «di un amore purissimo» e un breve testo, riportato anche nell'*Albo d'Onore dei Cafoscarini*²³ [figura 8]:

Muoio felice, glorioso e fiero di versare il mio sangue per la Patria, muoio qui alle falde di quel Podgora; collo sguardo anelo a Gorizia, colla mente ed il pensiero ai miei pezzi. Al mio carissimo nipote si ricordi che tutto bisogna posporre, tutto dimenticare, ogni passione ed affetto per la Patria.

Cinque giorni dopo, un telegramma proveniente dal maggiore De Nobili, ufficiale del suo reggimento, accompagnato da una lettera per il padre Antonino scritta dal vecchio commilitone Luzzato, annunciavano la morte di Bruno.²⁴ Vista l'importanza della famiglia colpita dal lutto, si susseguirono telegrammi di condoglianze dalle più alte cariche dello Stato: il re, la regina, Salandra, Sonnino e tutti i maggiori politici d'allora scrissero alla casa di Prampero. Fra le varie lettere ricevute in quei giorni, spicca quella inviata dall'Associazione degli An-

tichi Studenti: da essa, si apprende che Bruno aveva inviato dalla tana del telefono della batteria una lettera ai suoi compagni di corso (andata purtroppo perduta) e che, nell'attesa di erigere una lapide per i «martiri di Ca' Foscari», si richiedeva ai di Prampero una delle ultime foto del caduto in modo da poterla includere nel *Bollettino*.²⁵ In una comunicazione successiva, i di Prampero acconsentirono a versare la quota d'iscrizione di Bruno in favore di uno studente bisognoso meritevole. Anche i giornali, sia locali che nazionali, dedicarono spazio alla morte del giovane: *La Patria del Friuli*, *La Stampa*, *L'Ora*, *Il Gazzettino*, addirittura il *Corriere della Sera* magnificarono la figura di Bruno di Prampero, insignita *post mortem* della medaglia d'argento al valor militare direttamente dal re. La morte eroica del giovane friulano divenne, come molte altre durante la guerra, un formidabile strumento di propaganda bellicista: se, a scala nazionale, i 'santini' commemorativi di Bruno e della sorella Bianca furono stampati in gran numero durante tutta la durata della guerra, altre forme di utilizzo del sacrificio dei due giovani vennero messe in atto nell'Udinese. Non solo con le ovvie e comprensibili commemorazioni dei cittadini caduti, ma anche con l'assegnazione, nelle scuole elementari, di temi sulle figure dei due giovani martiri friulani.²⁶ Più sinistra, doveva suonare la celebrazione dei caduti di Prampero da parte de *Il Popolo*, locale organo del Fascio Interventista che magnificava la morte dei due figli di Antonino, offerti «in olocausto» alla «grande causa della Patria». ²⁷ Paradossalmente, quella che da George Mosse è stata riconosciuta come una delle pratiche più rilevanti per la creazione di una «comunità nazionale» dei caduti, ovvero la collocazione della salma in un cimitero monumentale o, nei casi più eclatanti, in una tomba singola monumentale, per Bruno ebbe luogo assai

tardi.²⁸ Solo nel 1921 infatti, i resti del giovane vennero traslati a Udine dove, con una grande cerimonia pubblica, il caduto venne inumato nella tomba di famiglia situata nel cimitero monumentale della città.

Nella vicenda umana di di Prampero, Ca' Foscari risulta un'attrice di secondo piano rispetto alla formazione umana e politica del giovane: la tradizione familiare, le associazioni irredentiste locali e nazionali e non ultimo lo stesso servizio

militare sembrano costituire forze propulsive maggiori rispetto all'Università. Da una parte, certamente ciò dipende dalla forza politica del gruppo familiare, dall'altro, almeno ad una prima lettura, pare che essa non abbia la stessa attrazione per una nobiltà affermata e imbevuta di ideali risorgimentali, rispetto alle nuove classi benestanti che proprio allora andavano affermandosi nel panorama politico italiano d'inizio Novecento.

Bibliografia

- Albo d'Onore* 1920 = Associazione fra antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia. «Albo d'Onore dei Cafoscarini che hanno preso parte alla Guerra (1915-1918)». Suppl., *Bollettino*, 71, 1920. Venezia: Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari. URL <http://phaidra.cab.unipd.it/o:29046>.
- Asquini, Basilio. *Cent'ottanta e più uomini illustri del Friuli*. Venezia: Presso Angiolo Pasinello, 1734.
- Del Bianco, Giuseppe. *La guerra e il Friuli. Irredentismo, neutralità, intervento*. 2 voll. Udine: Istituto delle Edizioni Accademiche, 1937.
- di Prampero de Carvalho, Marisanta. *Antonino di Prampero e l'Unità d'Italia: spigolando tra le carte di casa*. Trento: Associazione dimore storiche italiane. Sezione del Friuli-Venezia Giulia, 2011.
- di Prampero de Carvalho, Marisanta. s.v. «di Prampero, Antonino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana 2016.
- Gaeta, Giuliano. «Ora o mai. Un giornale interventista udinese». *La porta orientale. Rivista mensile di studi giuliani e dalmati*, 5(6), 1939, 242-58.
- Hüppauf, Bernd. «Langemarck, Verdun and the Myth of a New Man in Germany after the First World War». *War and Society*, 6(2), 1998, 70-103.
- Marchi, Valerio. *Il serpente biblico. L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica (1892-1918)*. Udine: Edizioni Kappavù, 2008.
- Mosse, George L. *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*. Roma-Bari: Laterza, 2018.
- Morosini, Stefano. *Sulle Vette della Patria. Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano (1863-1922)*. Milano: FrancoAngeli Editore, 2009.
- Schindler, John. R. *Isonzo. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*. Gorizia: LEG, 2014.
- Seifert, Josef. *Isonzo 1915*. Gorizia: LEG, 2005.

Note

- 1 AP, 111, 21/11/1915. Ringrazio i signori di Prampero per avermi gentilmente concesso di accedere all'Archivio di famiglia.
- 2 Durante la cosiddetta 'corsa al mare', l'Esercito tedesco attaccò le postazioni inglesi nei pressi di Ypres, in Belgio. Secondo la vulgata, la maggior parte delle truppe coinvolte nell'attacco a Langemarck, era costituito da studenti; studi recenti, hanno dimostrato che il numero di universitari coinvolti non superava il 20% del totale. Per approfondimenti, vedi Hüpfauf, «Langemarck».
- 3 Pierenrico di Marcantonio di Prampero fu generale cesareo e combatté sotto Eugenio di Savoia; morì mentre esercitava le sue funzioni come governatore della fortezza di Gaeta (Asquini, *Cent'ottanta e più*, 77).
- 4 Su Antonino di Prampero, si veda di Prampero-Carvalho, «di Prampero, Antonino»; di Prampero-Carvalho, *Antonino di Prampero*.
- 5 Del Bianco, *La Guerra in Friuli*, 158-69.
- 6 Così lo descrive Del Bianco, *La Guerra in Friuli*, 158-9: «Figlio del suo tempo, Romeo Battistig nutrì lo spirito irrequieto e combattivo alla poesia del romanticismo che vide nella libertà dei popoli e nel diritto di nazionalità quasi una religione [...]. Battistig sposò questo ideale con tutto l'impeto dell'animo suo sincero, che non ammetteva mezzi termini o concessioni, e ad esso ogni altra cosa sacrificò perché il grande amore di Patria, che lo rendeva estraneo a tutte le passioni, anche a quelle che ci donano il sorriso nella vita, concentrò il fuoco della sua fede in una sola: la redenzione delle terre giuliane. [...] Temperamento intollerante e contrario ad ogni opportunismo, affrontò sempre le situazioni da soldato a fronte alta, senza piegare e senza deflettere, anche nei momenti più duri della sua vita».
- 7 Gaeta, «*Ora o mai*», 242-58.
- 8 Sull'argomento, si segnala almeno Morosini, *Sulle Vette della Patria*.
- 9 Va notato che, dispersa gran parte dell'Archivio dell'Università Ca' Foscari, il libretto universitario di Bruno è tra i più antichi rimasti.
- 10 «Partito con l'ottima guida G.B. De Sanctis da Casera Bricca alle 5.40 del mattino di ieri, dopo aver passato la forcilla denominata Gambet nella guida delle Dolomiti del Berti, piegai a sinistra imboccando un canalone reso difficile dai detriti e salti che vi si trovano. Dopo due ore e mezza di cammino, arrivai ad una finestra aperta nella roccia sulla cresta che unisce la cima di cui la quota è 2169 m., e la vetta vergine ch'io mi proponeva di raggiungere. Mi fu qui necessario abbandonare le scarpe ferrate e sostituirle con delle pedule carniche; dopo una breve e facile arrampicata, raggiunsi quindi la cima. Confrontandola con la vetta prossima (2169 m.), giudicai che l'altezza sua dovesse aggirarsi verso i 2100 m.; essa è visibilissima dalla casera Abeluzzo essendo l'ultima vetta della cresta Bricca. Dopo una breve sosta, presi la via del ritorno per cengie e canaloni fino alla forcilla Gambet, verso le 11 e mezza giunsi alla Casera Brica, da dove per la valle omonima, Campo Rosso e Passo Lavinale arrivai a Forni di Sopra in circa 3 ore di cammino. Alla cima raggiunta diedi il venerato nome della Madre mia Anna la quale fin da bambino mi trasfuse l'amore per le bellezze della natura ed in modo speciale per questi monti, cui dobbiamo ammirazione per la loro caratteristica orridezza e direi quasi gratitudine, costituendo essi un'egida potente della patria nostra» (*La Patria del Friuli*, 8 agosto 1911).
- 11 Sul Miotti, altro rampollo di un'importante famiglia dell'alta borghesia udinese, ci limitiamo a citare il testo dell'*Albo d'Onore*: «Laureando in Scienze commerciali, Capitano nel 6° Reggimento Alpini (Battaglione Val Brenta), comandato presso il Comando Supremo, e poscia segretario particolare del ministro Girardini. Riportò ferite plurime al petto, alla faccia, al braccio e alla mano destra, al ginocchio e alla gamba sinistra a Roncegno nel febbraio 1916 e Cima Cauriol il 3 settembre 1916. Venne decorato di medaglia d'argento colla seguente motivazione: *Sotto l'infuriare di un violentissimo bombardamento decise eroicamente di resistere ad ogni costo alla testa del suo plotone, pur essendo ferito in più parti del corpo, e con vigoroso contrattacco alla baionetta rigettava il nemico*. Ottenne inoltre la croce di guerra e la croce di cavaliere della Corona d'Italia» (*Albo d'Onore* 1920, 77).
- 12 AP, 111, 30/04/1914.
- 13 AP, 111, 16/09/1914.
- 14 AP, 111, 10/03/1915.

- 15** Il taccuino di guerra di di Prampero, ricco di annotazioni sul periodo della guerra 'di movimento', si ferma al 2 agosto 1915, quando il giovane viene trasferito nel reparto d'artiglieria.
- 16** Così scriveva alla sorella Bianca: «Cara Bianca, qui sempre bene; nell'osservatorio avanzato, verso la collina di P... spettacolo magnifico: sotto Gorizia, si vedevano due bandiere della Croce Rossa su una torre. Uno shrapnell ci è scoppiato quasi addosso, il fondello andò a sbattere 4 o 5 metri dietro a me, le palline fischiarono allegramente, ma pronti a rintanarsi in una buca fortunatamente non abbiamo sofferto danno alcuno. Lì c'è stato il generale G. che mi ha riconosciuto e incaricato di salutarvi tutti. Per ben osservare le posizioni nemiche egli si esponeva molto. Tanti baci ai piccoli» (AP, 111, 28/08/1915).
- 17** Riccardo Luzzati, nato a Udine il 4 febbraio 1842, partecipò all'impresa dei Mille e seguì Garibaldi in Trentino durante la Terza guerra d'Indipendenza; entrato nelle file del partito radical-democratico, fu per vent'anni deputato per i collegi di San Daniele e Codroipo (1892-1913). Acceso interventista, partecipò ultrasessantenne al primo conflitto mondiale. Si spense a Milano il 5 febbraio 1923. Per approfondire, si veda Marchi, *Il serpente biblico*.
- 18** Sulle battaglie dell'Isonzo, si veda Schindler, *Isonzo*; per la memorialistica di parte austriaca, Seifert, *Isonzo 1915*.
- 19** AP, 111, 25/10/1915.
- 20** AP, 111, 29/10/1915.
- 21** «Caro Papà, qui tutto provvede bene. Questi artiglieri sono calmi ed ammirabili sotto il fuoco nemico con un sangue freddo tutto romagnolo, impassibili continuano a sparare imperterriti di fronte alla morte. Talvolta, prima di far partire il colpo, incidono "coi più cordiali saluti per Guglielmone!". Non compiono atti di valore, ma si può dire di tutti questi come di tanti eroi. Sempre bene, molto freddo» (AP, 111, 29/10/1915).
- 22** AP, 111, 02/11/1915.
- 23** AP, 111, 10/11/1915; vedi anche *Albo d'Onore 1920*, 25.
- 24** «Carissimo, il povero nostro Bruno non è più. È morto colpito in pieno petto da una granata col viso giovanile rivolto al nemico. Ai desolati genitori, ai fratelli, a voi tutti vadano le più sentite condoglianze del vecchio compagno d'armi, che lo vide qui arrivare sorridente di gioventù e di ardire. A tanto strazio vi sia di conforto il pensiero che noi tutti partecipiamo al vostro dolore, e che la sua balda esistenza ha dato in olocausto alla patria, per la maggiore sua grandezza» (AP, 111, 15/11/1915).
- 25** AP, 111, 21/11/1915.
- 26** AP, 113, 10/12/1915.
- 27** *Il Popolo*, 2 aprile 1916; Fondatore dei Fasci Interventisti fu Alceste de Ambris, sindacalista rivoluzionario, compagno di Giacomo di Prampero durante l'impresa di Fiume e autore della Carta del Carnaro.
- 28** Vedi Mosse, *Le guerre mondiali*.